

IL FRIULI

N. 198.

SABBATO 27 OTTOBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.
Un numero separato costa centesimi 30.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

ITALIA

RIVISTA DEI GIORNALI.

Intorno alla politica francese nella quistione di Roma, Lo Statuto fa le seguenti riflessioni:

La politica francese riguardo alla quistione romana ha trapassato finora due fasi ben distinte, e sta per entrare nella terza.

Primieramente la spedizione di Roma dicevasi non avere altro scopo che di contrabbilanciare l'influenza austriaca in Italia e proteggere gli Stati romani da una restaurazione retrograda. Gli atti del governo, i discorsi del ministero e dei suoi agenti erano in ciò concordi e positivi; e già furono tante volte citati che vano sarebbe il ripeterli. Aggiungeremo solo un motto, che fu l'ultimo di tal genere e, benchè passasse inosservato, è pure degno di menzione. Quando un sig. Pean nel 13.^o ufficio delle camere fece questa domanda al Presidente dei ministri: « Se l'armata francese entrasse in Roma, il ministero lascerebbe al popolo romano il diritto di scegliersi un governo a suo talento? Il sig. Odilon Barrot colla sua altisonante voce rispondeva: *Parfaitement: le peuple romain fera ce qu'il voudra.*

La seconda fase politica cominciò ad apparire e svolgersi allorchè l'assemblea nazionale francese prese il luogo della costituente che aveva cessato sua vita. Allora si confessava che il risultato finale della spedizione francese sarebbe la restaurazione di Pio IX; ma si aggiungeva come inconcussa base, la guarentigia delle istituzioni costituzionali. Una nota del ministro Drouin de Lhuys all'ambasciatore d'Harcourt in Gaeta, segna mirabilmente questo periodo. I due punti sono tratteggiati con molta efficacia: la secolarizzazione del governo e la osservanza della costituzione. Rispetto al primo punto dichiara il ministro, che la secolarizzazione è il fondamento primo ed essenziale, senza di cui ogni riforma tentata negli Stati della Chiesa non può essere che illusione. Rispetto al secondo, sostiene che la Francia non può ammettere neppure come possibile che lo Statuto ora si consideri come non avvenuto. Conchiude finalmente dimostrando che nella condizione in che i Francesi si sono posti, incombono loro grandi doveri, i quali sono risolti di compiere. A questa maniera di opinione appartiene eziandio la famosa lettera del presidente al colonnello Ney, inaspettata, non richiesta, diranno taluni, poco opportuna e forse meno costituzionale, ma che aveva il raro merito della coerenza e della dignità.

Gli uomini moderati si confortarono di quella dichiarazione, e noi sperammo che su questo terreno conciliativo potesse stabilirsi definitiva-

mente la politica francese. Vana lusinga! La ruota non s'arresta, e a mala pena ne seguiamo i rapidi rivolgimenti.

Sarebbe inutile il dissimulare che un partito notevole, forse la maggioranza dell'assemblea francese, intende di rinunciare ad ogni esigenza e cedere tutto, riducendo così il fine della conquista alla restaurazione pura e semplice del governo temporale del Papa. La reazione che già violentemente opprime i sudditi pontifici, i diritti acquistati, le ragionevoli libertà, la influenza francese in Italia, le promesse tante volte magnificate, i pericoli avvenire non si pongono in calcolo da questo partito, i cui argomenti o pretesti si riducono ai tra seguenti:

La costituzione è incompatibile colla sovranità temporale dei Papi.

Il motuproprio di Portici è sufficiente a formare ed assicurare un buon governo.

I popoli degli Stati pontifici sono indegni di istituzioni liberali.

Alla prima di queste obiezioni rispondiamo che una sentenza avventata non è ragione. Il difficile problema, che i Francesi non si danno nè pur la pena di meditare, fu in Italia trattato da grandissimi ingegni e con copia di dottrina e di erudizione concluso in contrario senso. Noi stessi in questo giornale più volte ne abbiamo fatto soggetto di esame, nè finora agli argomenti che adducemmo abbiamo udito contrapporsi alcuna solida obiezione, alcuna teorica concludente. Ben diverso era il credere del Papa e del sacro collegio, quando nel marzo 1848 liberamente e con unanime consenso accordavano lo statuto. Funestissime poi sarebbero le conseguenze di un tal principio, poichè in buona logica riesce a questo dilemma: o che una popolazione di 3 milioni di uomini sia condannata ad essere perpetuo mancipio dell'assolutismo, esclusa dal diritto pubblico europeo, messa quasi al bando della civiltà, ovvero che il dominio temporale dei Papi debba tosto o tardi cessare.

Alla seconda obiezione ci sia lecito rispondere, che coloro stessi che più ne fanno strepito in buona fede non lo credono. Hanno i Francesi bastevole cognizione delle politiche istituzioni per comprendere, che il motuproprio è un palliativo al tutto inefficace, che niuno dei veri bisogni e dei legittimi diritti dei popoli vi è soddisfatto. Hanno poi bastevole speranza della storia per conoscere che anche quel pochissimo che si concede senza alcuna guarentigia, sarà in breve annullato o reso di niun effetto. I loro archivi diplomatici debbono insegnargliene in questo proposito più assai di quello che noi non possiamo dire, e basterà solo che si ricordino il *memorandum* del 1831 con quello che seguì in appresso.

Finalmente riguardo al terzo punto ci sentiamo commossi di dolore e di cruccio vedendo con quanta leggerezza taluni gittano giudizi e calunnie. Perchè se v'ha cosa più amara dello strazio della patria, egli è lo scherno e l'insulto nella bocca di coloro, che si vantano amici e protettori. Antico vezzo è questo di sdebitarsi delle promesse cogli oltraggi, e di rovesciare sopra gli altri le colpe della propria versatilità.

Noi abbiamo ancora speranza che il partito, il quale reca innanzi queste opinioni, non trionfi; ma l'assemblea con più savio ed onesto consiglio perseveri nella via liberale che il governo ed il presidente hanno tracciato. Lo speriamo per utilità di quella infelice parte d'Italia, lo speriamo per l'onore e per la dignità della Francia, che ne riceverebbe macchia e disdoro in faccia a tutte le nazioni civili. E se ciò non vale ad eccitarli, li muova almeno l'interesse stesso della pace, la quale sarà sempre compromessa dalle agitazioni dello Stato Pontificio e dalla necessità di un intervento straniero per comprimerle; li muova lo zelo di conservare influenza e stima in Italia, avvegnachè abbandonando il paese conquistato alla reazione clericale, essi avranno da tanti dispendi, sacrifici e fatiche acquistato solo l'avversione di tutti i liberali ed il disprezzo degli stessi retrogradi.

— Il *Costituzionale* di Firenze contiene il seguente articolo intorno le due circolari governative, con le quali si invitano i gonfalonieri a rivedere e correggere le liste elettorali:

Il dispaccio del 14 ottobre e la relativa circolare del 16 per la correzione delle liste elettorali, non ci meravigliano ma ci rallegrano. Non ci meravigliano, perchè per noi l'esistenza e la persistenza dello statuto non è stata mai nè un problema nè un dubbio, e nemmeno un sospetto. Noi ci riputeremmo i cittadini più cattivi, i sudditi i più rei se avessimo osato di ribellarci col solo sospetto alla lealtà, alla sapienza, al dovere di Leopoldo II. Egli volle lo statuto e basta. Basta, perchè il suo volere era adempimento del suo voto antico, del voto paterno, del voto avito, del voto della Toscana, del voto d'Italia, del voto d'Europa. Basta, perchè quando la mente e la coscienza d'un principe si riscontra con tante necessità, il confidare nel giuramento è un'offesa. Bisogna confidare in cosa egualmente sacra, ma più spontanea; nella virtù che soddisfa al suo debito di ben regnare, e nella natura lieta di poter beneficiare. Basta: noi abbiamo sempre detto e diremo sempre che chi sospetta che lo statuto non viva e non vivrà sempre fra noi, è un cittadino pessimo, è un suddito ribelle. Lo statuto è un patto di ferma alleanza fra principe e Popolo. Nessuno di loro lo vuole o lo può infrangere.

Ecco perchè non ci meravigliano le disposizioni ministeriali per la revisione delle liste elettorali. Se ne devono meravigliare que' tristi che credevano capace il principe d'una violazione del suo dovere, e di una sleale ingratitudine. Se ne devono meravigliare que' pusilli che credono il principe capace di abbandonare se stesso e il paese, per scavarsi la fossa. Nò, nò: a mezzo il secolo XIX ammettere che un Granduca di Toscana possa togliersi l'unico sostegno al trono, cioè lo statuto (quando con lo statuto voleva appuntellarsi il suo nonno, nel mezzo del secolo XVIII) ammettere ciò, vuol dire non conoscere nè l'uomo, nè il principe, nè il popolo, nè il secolo; vuol dire essere uno stolto. Ci si perdoni questa parola; ma non sappiamo trovarne una nè più giusta, nè più moderata.

Grande però è la nostra allegrezza, ma non punto la nostra meraviglia. Ci rallegriamo che finalmente con un atto politico e non amministrativo il governo abbia dato segno di vita; abbia confuso i tristi, rassicurato i pusilli. Ci rallegriamo perchè oltre a dar segno di vita, abbia dato segno di vita indipendente e durevole. Ci rallegriamo perchè alla fine il paese potrà far da se stesso gli affari suoi, e farli nel miglior modo possibile: perchè uno o pochi, fossero anche tanti Soloni, non possono far mai praticamente bene quanto tutti.

Questa ultima cagione del nostro rallegrarci è la cagione dell'allegrezza comune che si manifesta spontanea ne' discorsi, nelle lettere e nei giornali. Par proprio che il paese senta tornarsi la vita, potendo contare che le assemblee daranno al principe un aiuto che non può venir meno giammai.

Dio voglia che il governo apprezzi e conservi questa unica vera forza ausiliare!

— Il *Corriere Mercantile* esprime la sua opinione riguardo l'avvenuta crisi ministeriale:

La crisi ministeriale trovò uno scioglimento. Esce Pinelli, entra Mathieu, gli altri rimangono... Che ha guadagnato la sinistra? Noi lo diciamo con rammarico, i nostri amici politici hanno perduto dal lato del decoro, e da quello dell'interesse. Sapevano le intenzioni della corona e le fiere condizioni dei tempi: sapevano che l'elemento sinistra era tenuto impossibile, cioè respinto. Dunque attaccarono importanza alla sostituzione d'un uomo della dritta ad un altro uomo della dritta? E questo altro uomo lo sosterranno?... Sì? E allora siamo da capo; nè c'era la spesa di provocare cambiamento. No? E allora la cessata crisi ministeriale può diventare conflitto fra le due Camere e peggio.

La Camera di Torino continua ad occuparsi delle riforme al codice civile. Ne' giornali si leggono lunghe polemiche circa il processo di stampa, cui fu assoggettato il *Messaggero Torinese*, e in cui Brofferio difese il suo gerente, cioè difese se stesso. Il *Risorgimento* non è molto soddisfatto delle ragioni adottate dal terribile montagna, e si affaccia a confutarle. Per noi basta conoscere l'esito del processo, e ne abbiamo già fatto cenno ne' numeri precedenti.

A Genova arrivano quotidianamente que' generosi, che non troverebbero più sicurezza sotto il tetto paterno, poichè la sospettosa polizia di Napoli accomuna i veri malvagi e i buoni patriotti, e sogna sempre congiure e delitti di lesa Maestà.

Ecco i nomi di alcuni, che noi leggiamo nel *Corriere Mercantile*.

» Fra gli esuli napoletani qui giunti di fresco, ci rechiamo ad onore il nominare l'insigne professore di diritto Roberto Savarese, lume del foro partenopeo, perseguitato perchè sostenne l'ufficio di vice-presidente in quella camera; i due ex deputati, can. Abignenti e l'integerrimo magistrato Rosario Giura, uomo che una lunga e onorata carriera percorsa con distinzione sacrificò al desiderio di rappresentare i pubblici interessi; i sigg. Pricerio, Carducci, Cassone, Schmit ed altri.

Ci è poi grato annunziare che le accoglienze fatte dai nostri concittadini ed in specie dal corpo medico chirurgico di Genova, al celebre prof. V. Lanza napoletano, vero sostegno e decoro della clinica italiana, sono quali si dovevano ad uomo, che lunghi anni indefesso consacrò al sollievo dell'umanità ed all'incremento della scienza, sia coll'insegnamento sia con opera dottissima, frutto di immense osservazioni. Il corpo medico-chirurgico ebbe la gentile idea di pregarlo ad aprire qui un corso di sua dottrina, e speriamo ciò si verifichi.

Se i buoni napoletani abbandonano la patria terra, indignati di quanto là accade a disprezzo d'ogni idea di giustizia, i cattivi romani riedono all'eterna città, dove attualmente ponno viver sicuri all'ombra dei proclami triumvirali.

Ecco quanto noi leggiamo oggi in un carteggio dello Statuto:

» È arrivato a Roma il famigerato Alpi, e già sale baldanzoso le scale di Monte Cavallo. Si aspetta Nardoni; Minardi vi è già. Un Alpi ingiuriatore costante di Pio IX, e suo personale nemico; Minardi diffamatore per spionaggio; Nardoni, a cui l'antico marchio si converte in segno d'onore! E costoro sono i beniamini del sistema! — Non si tratta qui di questione politica! Siamo in mano dei galeotti: è fazione che minaccia imperversare col ministero degli schiavani. — Ne è soddisfatto M. r Thiers?

Ma dica pure M. r Thiers a sua posta, noi ci appelliamo da queste nefandità non alla Francia, ma alla coscienza intemerata di Pio IX, a quella di tutti gli onesti uomini.

Riguardo il ritorno del Papa i giornali non hanno una sillaba: ai eicaleci di questi ultimi giorni successe un profondo silenzio. Attendesi forse l'esito della discussione sugli affari di Roma all'Assemblea di Francia.

La *Gazzetta di Parma* merita in verità di venir letta con attenzione. Quasi ogni suo numero ci reca notizie di somma importanza per la felicità dei popoli. Quella, che riceviamo oggi, riporta un atto del Duca regnante in data di Londra 21 marzo 1849, in cui egli dichiara di assumere la gran maestria del Sacro angelico imperiale ordine Costantiniano di San Giorgio. Dopo quest'atto troviamo la nomina di Roberto Carlo Lodovico Maria di Borbone Principe ereditario di quegli Stati alla grande dignità di gran prefetto dell'ordine stesso. Però del Ducato di Parma si occupano anche altri giornali in Italia oltre la *Gazzetta* di quella città; e noi abbiamo la fortuna di leggere quanto segue nello Statuto di Firenze:

» S. A. R. il duca voleva far pubblicare anche a Piacenza lo stato d'assedio, come lo fece pubblicare in Parma. Il podestà, che non può eseguire nulla senza il visto del comando militare, andò dal comandante austriaco. Il comandante disse non esservi bisogno, essere un'ingiusta pro-

vocazione, non lo permettere. Il duca allora scrisse a Milano. Da Milano venne l'ordine si pubblicasse. Il comandante austriaco, udito ciò, non permise l'atto del duca, ma diede egli questa

NOTIFICAZIONE

S. A. R. il duca regnante in questi ducati, volendo assicurare il benessere dei suoi sudditi, si è degnata di notificare nei ducati ripetutamente le prescrizioni dello stato d'assedio, onde ciascheduno ne venga di nuovo informato, e così sia garantito dalle triste conseguenze che deriverebbero inevitabilmente ai contravventori ed ai turbatori dell'ordine o della pubblica sicurezza.

Da questa benignissima sovrana cura prendo motivo di esprimere agli abitanti di questa città e fortezza, posta sotto il mio comando, la piena mia soddisfazione per la loro buona condotta e stretta osservanza delle leggi, senza le quali il pubblico non potrà godere i benefici risultati della pace, e così assicurare la prosperità delle proprie famiglie.

Nondimeno per corrispondere alle ottime intenzioni di S. A. R., essendo anche mio desiderio di evitare ad ognuno i danni di una pena, trovo opportuno di ricordare agli abitanti, che tuttora restano in pieno vigore gli articoli 1, 2, 5, 8, 9, 10 e 11 del proclama del 13 marzo 1849, lusingandomi di non essere forzato alle severe punizioni in esso contenute.

Piacenza 14 settembre 1849

L'i. r. generale maggiore comandante la città e fortezza
Conte Török.

Per chi sa ben giudicare delle cose umane questa notificazione è l'elogio di Sua Altezza Carlo di Borbone Duca di Parma, Piacenza ecc.

FRANCIA

PARIGI 19 ottobre.

LA QUESTIONE ROMANA

Seconda seduta.

Se la politica non ha nulla da aspettarsi dal dibattimento agitato in questo momento d'innanzi all'Assemblea legislativa; almeno la moralità, la dignità, la coscienza della nazione vi rinverranno una splendida e memorabile vendetta! Questa vendetta chi la fece tuonare sulle teste dei Farisei moderni con una faccenda magnifica in uno e fulminante? Gli è *Vittor Hugo*, uno degli uomini più moderati, ma parimenti più liberali delle maggioranze. Giammai una grand'anima non avea più possentemente ispirata una grande parola; giammai una convinzione più forte, più efficace, più generosa non si era rivelata in un linguaggio più nobile, più sublime, più ineluttabile.

Un tale omaggio ch'io gl'innalzo risponde fedelmente ai sentimenti di tutti i testimoni di questo glorioso trionfo dell'eloquenza ispirata dal più casto patriottismo!

Vittore Ugo, gli è vero, non ci dette speranze; noi abbiamo scritto ch'esso non faceva per noi nello angusto orizzonte di questo dibattimento; ma pure egli ne ha racconsolati, ne ha commossi, affascinati col nobile e toccante spettacolo del genio che si trasforma e discende dall'altezza della poesia nel tempestoso pelago del foro per proteggere la libertà.

Noi rediremmo ben presto a questo discorso, che è l'avvenimento della seduta, e che desterà una profonda emozione nella intera Francia, nell'Europa intera. Noi vi riverremo per rifletterne la luce, per prolungarne l'eco e per coglierne il verace senso. Ma favelliamo prima del generale Cavaignac.

E qui, la *Presse*, espone, pur lodandoli, i pensieri politici dell'ex Presidente della Repubblica intorno alla cosa romana, pensieri che si risolvono in questa sentenza « io riconosco che il rovesciamento della romana Repubblica per opera e colle armi della Repubblica Francese fu contrario al principio della costituzione. »

Ino
giustizia
to Thier
luoghi
diritto
ne e d
slativa
regolar
dichiar
Forse
me po
tiene n
furono
se dal
In
tenza
pubblica
esecuti
18 ago
Vi
generale
l'illustre
discuss
rivolge
prima
dignata
la qual
tenza
semblea
della lib
riesca
per pre
come u
Repubb
i diseg
per im
facilam
Devene
reazio
si è s
l'eloque
minant
la loro
to. Oh
coscien
poli ch
anatem
spetta
dolore
Vi
dimostr
della s
alle su
lettera
cereare
spedizi
Vittor
parole
fatto d
zione
derisio
Il
liberal
un po
stodite
date q
no la
de' gi
non r
questa
naccia
a Dio
ta-orat
magnifi
ciliato
Hugo,
che fed
esordi
la ripr
ta gus
— P
assiste
Nunzio
grandi

ca allora seria-
ne si pubblica-
cio, non permi-
questa

questi ducati,
dei suoi mi-
nei ducati ri-
stato d'au-
di nuovo in-
elle tristi con-
tabilmente ai
dell'ordine o

una cura pren-
anti di questa
io comando,
a loro buona
le leggi, sen-
tra godere i
si assicurare
lie.

e alle ottime
anche mio de-
danni di una
re agli abi-
vigore gli
del proclama-
di non es-
in esso con-

ta e fortezza

coso umano
Sua Altezza
incenza ecc.

spettarsi dal
to d'innan-
la moralità,
vi rinver-
adetta! Co-
lle teste dei
magnifici in-
o, uno degli
più liberali
rand anima
una gran-
più forte,
rivelata in
più inelut-

o risponde
estinnonj di
a ispirata

dette spe-
faceva per
ibattimen-
e ha com-
spettacolo
dall'altez-
el loro per

questo di-
ta, e che
ra Fran-
remo per
eo e per
no primi

andoli, i
a Repub-
ri che in
voco che
blica per
ncese fu

Inoltre il generale Cavaignac con molta giustizia ed accortezza assai quel motto del rapporto Thiers: « la Costituzione è difettosa in più luoghi ». Il sig. Thiers ha egli per avventura il diritto di anticipare l'epoca legale della revisione e di pregiudicare il voto dell'assemblea legislativa su tale argomento, quando questo verrà regolarmente agitato? Forse l'Assemblea poteva dichiarare adesso che la Costituzione è difettosa? Forse una Commissione o un Relatore in suo nome può mai arrogarsi un diritto che non appartiene nemmeno all'Assemblea tuttaquanta? Tali furono le giuste e convenienti interrogazioni mosse dal prode guerriero al versipelle politico.

In realtà, la politica di Cavaignac sulla vertenza romana è quella del Presidente della Repubblica. Di tal modo l'antico capo del potere esecutivo aderisce completamente alla lettera del 18 agosto.

Vittor Hugo immediatamente successe al generale Cavaignac nell'arringa. Dall'esordio dell'illustre oratore l'Assemblea ha compreso che la discussione iva aggrandendosi, sublimandosi, e che rivolgevasi a più nobili affetti. E in verità la sua prima parola fu una protesta ferma, energica, indignata, quasi dissi, contro la menzogna, mercé la quale si vorrebbe snaturare il punto di partenza della nostra spedizione ed il voto dell'Assemblea. Questo punto di partenza è l'interesse della libertà; e lo si disse troppo altamente perchè riesca possibile il negarlo. Noi andavamo a Roma per prevenire l'Austria, per raccogliervi la libertà come un sacro deposito al letto di morte della Repubblica; noi andavamo a Roma per deludere i disegni della reazione; noi andavamo a Roma per impedire . . . per impedire le proscrizioni, i fucilamenti, i patiboli, le liste di Mario e di Silla. Devenendo agli trasordini e alle vendette della reazione, la parola di Vittor Hugo si commosse, si è sdegnata e si è innalzata sino al lirismo dell'eloquenza quasi per avventare da un punto culminante l'anatema a' malconsigliati che abbeverano la loro vittoria, appendendo l'eroismo al gibetto. Oh! vera il grido del sangue, il grido della coscienza, il grido dell'umanità, il grido dei popoli che rintuonava in quel magnifico e nobile anatema che onorerà la tribuna francese al cospetto della terra, ed il di cui eco conforterà il dolore d'una nazionalità vinta.

Vittor Hugo, seguitando, ha ripigliato la sua dimostrazione. Egli si domandò se il risultato della spedizione rispondeva al suo programma ed alle sue promesse. Non evidentemente! Gli è nella lettera del Presidente della Repubblica che convenne cercare l'espressione del pensiero e dello scopo della spedizione. A tal lettera si rispose col *motu proprio*. Vittor Hugo caratterizza il *motu proprio* con due parole: in fatto di libertà è un nonnulla; in fatto di clemenza meno che zero. È la proscrizione in massa a cui si dà per amara ed empia derisione il nome di amnistia.

Il *motu proprio* anco all'Austria parve poco liberale, e voi ne rimanete soddisfatti! . . . Guardate un po' che avviene nell'eterna città che voi custodite, e dove sventola la vostra bandiera. Guardate quel caos di leggi monarchiche che producono la barbarie de' giudici criminali e la venalità de' giudici civili! Guardate que' contabili che non rendono i loro conti che a Dio! Guardate questa santa inquisizione rialzarsi in atto di minaccia alla libertà, alla civiltà, in atto d'insulto a Dio! Tale è il quadro che ha tracciato il poeta-oratore; quadro stupendo eh'egli coronò di un magnifico programma del papato liberale riconciliato colla ragione, colla filosofia, colla libertà.

Mancava qualche cosa al trionfo di Vittor Hugo, ed è il sarcasmo velato di Montalembert, che fedele alle sue abitudini di evangelica carità esordì con una sconvenienza parlamentare, di cui la riprovazione unanime dell'Assemblea fece pronta giustizia.

— PARIGI 20 ottobre. All'Assemblea legislativa assistevano in questi ultimi due giorni, oltre il Nunzio del Papa, quasi tutti gli ambasciatori delle grandi potenze.

— Vi fu oggi una conferenza di ministri, come annunciava la *Patrie* di jer sera, e correvano varie voci sulla faccenda che da qualche giorno occupa il pubblico, cioè la risposta dello Czar alla Nota collettiva della Francia e dell'Inghilterra.

— I giornali biasimano il duello, che ebbe luogo jer l'altro tra il signor Thiers ed il sig. Bixio. Tra la negativa del primo e l'affermativa del secondo dee giudicare un colpo di pistola! E di questi argomenti, e senza vergogna, si serve lo storico della rivoluzione e dell'impero. L'uomo che per qualche tempo tenne in mano i destini della Francia!

— Da sorgente degna di fede abbiamo che la questione dei profughi Ungheresi verrà sciolta con dare loro passaporti per l'Inghilterra, mandando in Candia quelli che non vogliono lasciar la Turchia. Almeno questa è l'opinione dei circoli parigini.

Wanderer

RIVISTA DEI GIORNALI.

Il *Dix Decembre* insiste nella sua polemica contro il sig. Thiers e in un recente articolo scrive quanto segue:

I sig. Thiers e consorti adoperarono per guisa che delle Assemblee legislative pel volgere di 15 anni non uscissero che fazioni intese a molestare ed annientare i governi. E se l'ordine non può riuscire che dalla retta amministrazione della giustizia a tutti gli ordini della società, quelle Assemblee non dovrebbero, cedendo alla influenza di uomini ambiziosi, abbandonarsi a lotte di partiti invece di attendere a recare in effetto ogni maniera di migliorie civili e politiche. Il signor Thiers è il centro, il rappresentante di ogni intrigo parlamentare: se quindi, oggi o domani il governo dimentica i pericoli che ha corso e consente a dar la mano ad uomini, i quali non c'insegnano che a proacciare la sua, rovina si ricordi almeno che la sua salvezza ed il suo avvenire sono posti nei principii liberali, e che in faccia ai pericoli che lo minacciano un'ora perduta è un errore; e può essergli cagione di irreparabili sventure.

— Il *National* non dissimula la sua soddisfazione in scorgendo i germi dello scisma nel seno della maggioranza, e manifesta su ciò le sue opinioni nel seguente articolo:

« Si va dicendo che un accordo sia già avvenuto, e la cosa ci sembra possibile: ma quel che importa sapere si è, con quante concessioni, con quanti intrighi, con quanti infingimenti, con quanti sacrifici di dignità siasi compiuto questo incredibile avvenimento, che a ragione ha cotanto eccitata la pubblica opinione. Ma in ciò non istà la questione, poichè è cosa in se stessa troppo triviale, troppo odiosa e ridicola, nè ha nessuna politica significanza. Ciò che rimane e che rimarrà a dispetto di tutte le ipocrite transazioni che si possono tentare, si è la segreta ed irconciliabile ostilità che ci fanno i così detti fautori dell'ordine, e la decisiva lezione da essi data alla Francia. La grande fantasmagoria di quel partito si è dileguata, la maschera è caduta, e la anarchia si mostra in tutta la sua esosa realtà. Sì, le ipocrite ambizioni, le mire ascose sono svelate, ed ora noi veggiamo questi uomini starsi faccia a faccia, mutuamente insultandosi, minacciandosi e combattendosi: e si insulteranno, si minacceranno, si odieranno, si combatteranno ogni giorno di più: questo è l'irrevoocabile destino che dominerà i novelli avvenimenti, questa è la miccia apposta alla mina che tosto o tardi dovrà scoppiare. La Francia repubblicana deve far tesoro nella memoria di questi incidenti, e star preparata alle sorti che l'avvenire le prepara.

— Il *Dix Decembre* dice:

Il sig. di Tocqueville ha compiuto la sua me-

tamorosi, ha lasciato la spoglia di repubblicano per indossare la veste di gesuitajo, in una parola egli ha dovuto soddisfare le voglie della destra. Thiers, Molé non potevano capire in se dalla gioja, Molé fu costretto a fare accorto per cenni il suo compagno perchè almeno negli atti serbasse il decoro che si addice ad un uomo di Stato. Noi dobbiamo dichiarare che il governo non è stato fortunato nell'affidare a questo preteso diplomatico la redazione del preambolo della discussione sulle cose di Roma. Il sig. Tocqueville, sia per sconsigliatezza o per manco d'animo, ha perduto completamente la posizione che in questa importante bisogna il ministero dovea conservare a qualunque costo. Il ministro che dopo questo vorrà difendere quell'impresa si troverà grandemente imbarazzato. Non si è mai udito uno stile più strano che quello con cui il sig. de Tocqueville porse alle Camere i suoi discorsi ed i suoi dispaeci. Nè il governo non può rispondere di tanta fatuità, e di tanta debolezza. Noi sappiamo che il Presidente ha dato delle istruzioni di un carattere affatto opposto alle dicerie di quel ministro, istruzioni onorevoli, forti, conformi al tenore della lettera che egli indirizzò al sig. Ney, ed alle nuove circostanze che insorsero a rendere più complicata quella discussione. Tutti gli uomini d'ingegno che ci ha nella Camera meravigliavano in vedere assegnata al Presidente della repubblica la posizione impostagli dal sig. Tocqueville, quando all'oggetto di giustificare la scelta di tali ministri disse che Luigi Bonaparte non sapeva dove trovare uomini sufficienti a ministrare la pubblica cosa. È manifesto che ciò non fu che uno scherzo atroce, poichè, e fosse qualsivoglia il rappresentante della Francia il cui nome sortisse da un'urna, darebbe maggiori guarentigie d'ingegno e di esperienze di quelle che ci porse il sig. di Tocqueville. Dopo tal saggio per noi non avvi rifugio che nella scelta di uomini nuovi, giovani di nome e di affetto, che siano desiderosi di unirsi alle idee liberali del nostro tempo — uomini che intendano i voti del popolo e siano pronti a recarli ad effetto.

AUSTRIA

Lo Statuto per l'organizzazione dell'Ungheria è compiuto. Il ministero, prima di pubblicarlo, pensa di sottoporlo all'esame di alcuni Ungheresi di sua fiducia. Per quanto s'ode dire, l'Ungheria sarà divisa in cinque circoli secondo la lingua, e ad ogni circolo sarà preposto un governatore civile e militare. Frattanto la *Gazzetta di Vienna* porta un decreto per l'ordinamento provvisorio dell'amministrazione in Ungheria.

INGHILTERRA

Il podestà e gli abitanti di Bristol hanno inviato a lord Palmerston un indirizzo, in cui si esprimono certi timori per la sempre più crescente influenza della Russia sulle cose europee. I sottoscrittori sperano che la colta Europa non soffra l'umiliazione di vedere leso il diritto delle genti colla consegna dei rifugiati in Turchia. Dal 16 trovosi in Londra un agente russo, il quale ha la missione di procurare che i giornali inglesi lascino da parte la questione dei profughi.

Così il *Wanderer* ha da Londra in data del 19. Il foglio inglese il *Sun* ha poi da Parigi, che da ultimo, presso l'ambasciatore Normanby desiderava lord Brougham e tutti gli inviati stranieri a Parigi, fuori dell'austriaco e del sardo. Brougham era già in un vivo dialogo coll'inviato russo Kisseleff sulla questione dei profughi, allorchè quest'ultimo sorse a dire, che il gran strepito che si faceva in Inghilterra su ciò, dipendeva tutto dalla stampa liberale. Lord Brougham replicò, che Whig e Tory, lord Aberdeen e sir Roberto Peel sono unanimi su tale questione, e decisi tutti di sostenere la Turchia. L'amba-

APPENDICE.

CENNI SULLA RUSSIA

Divisioni amministrative.

sciatore russo allora tacque, ed in tutto il desinare non disse una parola di politica.

— LONDRA, 13 ottobre. Da qualche giorno manifestossi a Londra viva agitazione, come pure in parecchie altre città della Gran Bretagna.

Non fu un avvenimento politico che ebbe il potere di far nascere siffatta commozione in quel paese, rimasto tranquillo tanto in mezzo ai tram-busti dei principali Stati d'Europa, ma una questione religiosa.

Ognun sa con quale scrupolo le sette religiose prescrivano osservare il riposo la domenica. In Inghilterra, e più ancora agli Stati Uniti, si sospendono gli affari non solo, ma anche i piace-ri. Or bene! Lord Clanricarde, direttore gene-rale delle poste, propose non ha molto di far passare in quel giorno da Londra una valigia contenente le lettere, scritte durante la settimana, da un punto ad un altro della provincia. Sif-fatta misura era tale da accelerare la consegna delle corrispondenze, abbreviando la distanza che i corrieri devono percorrere nei giorni di riposo, e da diminuire per conseguenza le spese di tra-sporto. A tale scopo lord Clanricarde domanda-va 25 impiegati di più a Londra, facendo nota-re che il lavoro di queste 25 persone avrebbe permesso a 2000 individui impiegati alla posta nelle provincie, di terminare il loro servizio in tempo da compiere i propri doveri religiosi. Di fatto con tal mezzo si spera riescire a sopprime-re una seconda distribuzione di lettere che ebbe luogo fin qui, la domenica, in alcune città.

Questa proposta, tanto semplice, destò scrupoli nella popolazione. Molte persone ragguar-devoli, ricchi negozianti e banchieri, si riunirono sotto gli auspici del lord-maire e del vescovo di Londra, adottarono mozioni piene d'inquietudi-ne, e sottoscrissero petizioni al governo per istor-narlo dal suo progetto. Una di queste petizioni che in due giorni aveva raccolte oltre 8000 fir-me, quasi tutte rispettabili, fu portata l'14 a lord John Russell da una deputazione di 30 o 40 per-sone con alla testa sir James Duke, lord-maire, e parecchi aldermani. Il primo ministro non po-tè non riconoscere l'importanza di quell'agita-zione degli animi, e tentò dimostrare ai ricor-renti essere mal fondate le lor paure, e la nuo-va misura preparata dal governo dover dimi-nuire anziché crescere il lavoro della domenica nel-l'amministrazione delle poste.

Nessuno del resto potrebbe immaginarsi a quali eccessi alcune menti malate giunsero in tale circostanza. Mentre gli uomini gravi esponevano nel modo che abbiamo detto i loro scrupoli, alcuni visionarii distribuivano libelli ed affiggevano stam-pati, nei quali consacravano alla celeste maledi-zione, o minacciavano di cholera chiunque non prendesse parte al movimento.

Il Sun chiede a codesti fanatici osservatori del riposo delle feste, se, per essere conseguenti a se stessi, s'astengono, le domeniche, dal far pulire le lor calzature, cuocere i loro alimenti, accendere il loro fuoco e bollire l'acqua del loro rhè.

Lord John Russel e lord Clanricarde tenne-ro fermo. Le lettere passeranno la domenica per Londra. Ma probabilmente passerà molto tempo ancora prima che vengano distribuite senza ri-tardo, e che gli abitanti corrispondano facilmente fra loro in quel giorno.

Il Governo russo ha diviso l'impero in qua-rantanove governi e dodici provincie, che si sud-dividono in distretti. Il Granducato di Finlandia, il paese dei Cosacchi del Don, che è una specie di repubblica militare, e la Polonia non sono com-presi nelle suddette divisioni, avendo governi separati. V'hanno oltre di ciò molti paesi vassalli di nome e di fatto tanto nella regione del Cau-caso quanto nella Siberia.

L'amministrazione delle provincie è affidata ai governatori militari civili nominati dall'impe-radore, i quali godono d'un'autorità più ampia di quella di che sono investiti i governatori pu-ramente civili delle divisioni che hanno titolo di governi, la cui amministrazione generale è affi-data ai governatori generali, i quali sono sem-pre luoghi tenenti generali e comandanti in ca-po dell'esercito stanziato ne' loro governi.

L'ordinamento dei Tribunali in ciascun go-verno è non poco complicato; ed è questo un grave difetto che si osserva generalmente in Russia in tutto ciò che è ministero della giusti-zia. Una gran Corte giudica in ultima istanza di tutte le cause contenziose che non oltrepassino la somma di 2000 a 500 rubli di carta: ma tutto ciò che è di cause criminali, le sue delibe-razioni, e i suoi giudizi sono inappellabili.

Nei distretti vi sono i tribunali di prima istanza, ed uno così detto d'equità, che corri-sponde a quello dei nostri giudici di pace, per tutto quello che concerne conciliazione delle cau-se e dei processi. Questo tribunale veglia inoltre alla sicurezza dei beni dei figli minori e dei pu-pilli, e delle persone colpite d'interdetto; ed è sua cura che gli arresti preventivi non oltrepas-sino il termine stabilito della legge; e che le pro-cessure criminali non durino di più del tempo necessario per l'istruzione e i dibattimenti. In verità se questo tribunale adempisse fedelmente a' suoi doveri ed alle gravi incombenze della giu-stizia, sarebbe del massimo vantaggio non ché di decoro al paese ed all'umanità: ma pur trop-po in Russia bene spesso l'ignoranza e la vena-lità paralizzano in un modo arbitrario le vedute benefiche del legislatore.

L'amministrazione municipale delle città ras-somiglia in certo qual modo alle municipalità dell'impero romano. Vi si scorge un principio di rappresentanza nazionale, ed una certa coopera-zione di tutti gli ordini dello Stato al ben essere generale. In ogni governo viene istituito un con-siglio, o collegio di provvedimento al ben pub-blico, composto dal governatore, e da sei ufficia-li e da tre assessori. Questo collegio veglia agli stabilimenti sanitari, e di beneficenza, alle scuole per l'istruzione de' poveri, alle case di castigo, e di lavoro forzato. La polizia poi attivissima in tutto ciò che tende a rassicurare l'arbitrario e mostruoso potere dell'autocrazia, e comprimere i nobili e generosi sentimenti di chi vorrebbe scuotere l'in-fame giogo della schiavitù, la polizia, dico, lungi dall'essere l'egida della giustizia, corrompe, av-vilisce, maltratta impunemente l'umanità. Non mai sazia d'ogni maniera d'iniqui guadagni, getta lo spavento dappertutto, divide ed impera

coll'usuale ed esecrato modo di repressione dei governi assoluti.

Finanze.

Egli è difficile poter dare un ragguaglio es-atto sulle finanze della Russia; poeziachè in que-sto ramo sono assai discordi tra loro gli statisti, e pare che la politica russa n'abbia voluto fare un mistero. Alcuni fanno ascendere le rendite dello Stato a soli 450 milioni di fr., dei quali 34 milioni sarebbero le rendite del regno di Po-lonia, altri a più di 500 milioni; il che rende sospetti tutti i rapporti fatti fin'ora. Noi però ci atterremo alla somma maggiore, massime consi-derando che la somma di 500 milioni è ancora troppo tenue in proporzione delle immense spese della Corona, e soprattutto di quanto abbisogna a uno stato sì vasto come quello della Russia per mantenere del continuo un esercito di più di 672,000 uomini. Le sorgenti da cui si tirano queste rendite di 500 milioni di fr. sono: i do-minii particolari della Corona, le regalie, le mi-niere, la zecca, le poste, il bollo, il monopolio dell'acquavite, degli spiriti, del sale, il tributo o testatico, imposta sulla testa dei paesani servi; le patenti di commercio, i cambi militari, ovvero il danaro che pagano alla corona tutti i borghesi, i sudditi non nobili né servi, per esentarsi dal ser-vizio militare; le dogane di terra e di mare; e finalmente il *Tassak* dei popoli nomadi, che con-siste in prodotti naturali, la maggior parte in pel-liccie. Si deve poi osservare che il governo russo ha un gran risparmio nelle varie faccende del-l'amministrazione civile e militare, per il servi-zio gratuito che si presta dai sudditi, come pure per il servizio che gratuitamente prestano le truppe irregolari e le colonie militari; a questo si aggiunga il poco soldo che hanno tutti gl'im-piegati dell'impero, e tanti altri mezzi che na-turalmente si hanno in un paese ricco di pro-dotti adattati ai bisogni degli eserciti: in allora parrà meno incerta e più soddisfacente la rendita totale di soli 500 milioni. Il debito nazionale as-cendeva, nel 1836, a più di 4,600 milioni di franchi. In questa somma le monete carta figu-rano per un valore reale di 596,000,000 di fr.

L'AVVISATORE MERCANTILE

Esce un numero il sabato d'ogni setti-mana, di quattro pagine di stampa, in foglio grande; dove si parla di economia pubblica, di statistica, d'industria, di agronomia, di giurisprudenza mercantile, ec.; si portano le notizie de' mercati, la lista delle navi che giungono, partono, o si caricano nel porto di Venezia; i prezzi delle carte pubbliche, dei cambi delle monete, le notificazioni, gli ac-visi ec.

Le associazioni si ricevono all'ufficio del-la Gazzetta di Venezia, S. M. Formosa, Calle Pinelli, N. 6257; nonchè presso gli Uffici po-stali della Monarchia.

Gli associati nella Monarchia possono spe-dire franco il danaro, cioè, senza spesa di posta. Per associarsi all'Avvisatore Mercantile basterà recar alla posta il gruppetto, con le parole: ALLA DIREZIONE DELL'AVVISATORE MERCANTILE, per Commissione; l'Ufficio po-stale ne rilascia ricevuta senza tassa alcuna.